

# La Partecipazione attiva alla Liturgia (Eucaristia): testi e spunti di riflessione

## 1. LA PARTECIPAZIONE "ATTIVA" ALL'EUCARISTIA: PERCHÉ?

“La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli (cfr. SC 41). Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo (cfr. SC 10). In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti (cfr. SC 102). Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate (cfr. SC 10).

È perciò di somma importanza che la celebrazione della Messa, o Cena del Signore, sia ordinata in modo tale che i sacri ministri e i fedeli, partecipandovi ciascuno secondo il proprio ordine e grado, traggano abbondanza di quei frutti (cfr. SC 14, 19, 26, 28, 30), per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico del suo Corpo e Sangue e lo ha affidato, come memoriale della sua passione e risurrezione, alla Chiesa, sua direttissima sposa (cfr. SC 47).

Si potrà ottenere davvero questo risultato, se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea liturgica, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo”

*Ordinamento generale del Messale romano (III ed., 2002),  
nn. 16-18.*

“La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano ‘come estranei o muti spettatori’ a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente”

SC 48

## 2. LA PARTECIPAZIONE "ATTIVA" ALL'EUCARISTIA NELLA PROSPETTIVA DEL CONCILIO VATICANO II: COME?

“Il pieno incontro con Cristo nella liturgia esige una partecipazione interna ed esterna non solo passiva di chi è presente come spettatore muto che solo contempla un'azione fatta da altri, ma una partecipazione attiva come conviene a colui che compie la sua parte propria di attore quando l'azione cui prende parte è per intrinseca esigenza anche la sua azione”

*CIPRIANO VAGAGGINI, Il senso teologico della liturgia.  
Saggio di liturgia teologica generale, Roma, Paoline, 1957  
(Theologica, 17), p. 665*

### 2.1. Partecipazione piena: interna ed esterna

Armando Cuva, spiegando l'attributo “piena”, dice che “con questa qualità si intende esprimere lo stretto necessario rapporto esistente tra la partecipazione interna e quella esterna, ambedue richieste per una vera partecipazione attiva. [...] La partecipazione esterna è particolare spontanea manifestazione di quella interna e, in certo modo, la intensifica. A sua volta la partecipazione interna dà, assicura completa significazione ai vari atti della partecipazione esterna, ne è come l'anima. Risulta da ciò la pienezza della partecipazione. Diversamente la partecipazione sarebbe incompleta”

*ARMANDO CUVA, Per un'attualizzante partecipazione dei fedeli alla liturgia..., in Actuosa participatio..., a cura di AGOSTINO MONTAN - MANLIO SODI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2002 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 18), p. 188*

“Ciò che opera nell'azione liturgica, che prega, offre e agisce non è ‘l'anima’, non ‘l'interiorità’, bensì ‘l'uomo’: è ‘l'uomo intero’ che esercita

l'attività liturgica. L'anima, sì certamente, ma solo in quanto essa vivifica il corpo. L'interiorità, sì certamente, ma solo in quanto si manifesta nel corpo"

ROMANO GUARDINI, *Formazione liturgica. Saggi*, Milano, Edizioni O.R., 1988, p. 21

"Questo processo va inteso in una doppia direzione: dall'interno verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno. Significa un manifestarsi dell'interiorità all'esterno e un cogliere dall'esteriore l'interiorità. Significa un donare l'interiorità attraverso l'esteriorità e un accogliere l'interiorità altrui manifestata esteriormente"

*Ivi*, pp. 28-29

### a) Le disposizioni interiori

"Per ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano"

SC 11

"È necessario dunque, Venerabili Fratelli, che tutti i fedeli considerino loro principale dovere e somma dignità partecipare al Sacrificio Eucaristico non con un'assistenza passiva, negligente e distratta, ma con tale impegno e fervore da porsi in intimo contatto col Sommo Sacerdote, come dice l'Apostolo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, offrendo con Lui e per Lui, santificandosi con Lui"

MD, testo latino in DILS, n. 1940-1941

"Il silenzio appare come tensione spirituale per una appropriazione interiore, densamente partecipativa, di quanto i saluti augurano, i testi della Parola annunciano o propongono, le preghiere esprimono, i canti densificano. Il sacro silenzio è esattamente il contrario di un vuoto e del disimpegno. La sua presenza, anzi, è documento di maturità celebrativa, la sua qualità è indice di temperatura spirituale. È, dunque, componente partecipativa primaria e determinante, benché varia sia la tipologia degli spazi silenziosi, per l'assaporamento, la meditazione, la contemplazione..."

FELICE RAINOLDI, *Per cantare la nostra fede*. L'Istruzione "Musicam sacram". Memoria e verifica nel XXV di promulgazione, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1993, p. 52

"Nel ritmo celebrativo, il silenzio è necessario per il raccoglimento, l'interiorizzazione, la preghiera interiore (cf. *Mane nobiscum Domine*, 18). Non è vuoto, assenza, bensì presenza, ricettività, reazione davanti a Dio che parla a noi, qui e ora, ed opera per noi, qui e ora. «Sta in silenzio davanti al Signore», ricorda il Sal 37 (36),7.

In verità la preghiera, con le sue diverse sfumature - lode, supplica, invocazione, grido, lamento, ringraziamento - prende corpo a partire dal silenzio.

Tra gli altri momenti, nella celebrazione dell'Eucaristia ha particolare rilievo il silenzio dopo l'ascolto della Parola di Dio (cfr. *Ordo Lectio-num Missae*, 28; IGMR 128, 130, 136) e soprattutto dopo la comunione al Corpo e al Sangue del Signore (cfr. IGMR, 164).

Questi tempi di silenzio sono in certo senso prolungati, al di fuori della celebrazione, nel raccolto sostare in adorazione, preghiera, contemplazione davanti al Santissimo Sacramento. Lo stesso silenzio della tradizione monastica, quello dei tempi di esercizi spirituali, di giornate di ritiro, non sono forse il prolungare quei momenti di silenzio caratteristici della celebrazione eucaristica affinché possa radicarsi e portare frutto in noi la presenza del Signore?

Occorre passare dall'esperienza liturgica del silenzio (cf. Lettera apostolica *Spiritus et Sponsa*, 13) alla "spiritualità" del silenzio, alla dimensione contemplativa della vita. Se non è ancorata al silenzio, la parola può deperire, trasformarsi in rumore, addirittura in stordimento"

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, n. 28

«Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata: la teologia, per poter valorizzare in pieno la propria anima sapienziale e spirituale; la preghiera, perché non dimentichi mai che vedere Dio significa scendere dal monte con un volto così raggianti da essere costretti a coprirlo con un velo (cfr. *Es 34,33*) e perché le nostre assemblee sappiano fare spazio alla presenza di Dio, evitando di celebrare se stesse; la predicazione, perché non si illuda che sia sufficiente moltiplicare parole per attirare all'esperienza di Dio; l'impegno, per rinunciare a chiudersi in una lotta senza amore e perdono. Ne ha bisogno l'uomo di oggi che spesso non sa tacere per paura di incontrare se stesso, di svelarsi, di

sentire il vuoto che si fa domanda di significato; l'uomo che si stordisce nel rumore. Tutti, credenti e non credenti, hanno bisogno di imparare un silenzio che permetta all'Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola» (Giovanni Paolo II, *Orientale lumen*)

- *Durante la celebrazione eucaristica, la mia mente è unita alle parole che pronuncio o che ascolto, ai gesti che compio e agli atteggiamenti del corpo che assumo?*

- *Il mio cuore è coinvolto nella celebrazione? Che sentimenti provo quando partecipo all'Eucaristia: gioia, entusiasmo, stupore... oppure noia, freddezza, stanchezza...?*

- *Assumo un atteggiamento di "cooperazione" con la grazia divina?*

- *Nella celebrazione eucaristica mi unisco strettamente a Cristo, assumendo i suoi stessi sentimenti di lode, adorazione, offerta totale di sé al Padre fino al sacrificio della croce, così da poter dire con san Paolo "sono stato crocifisso con Cristo" e "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"?*

- *Sento il bisogno del silenzio sia nell'azione liturgica che nella vita quotidiana? Ne ho compreso il valore?*

- *Come vivo il silenzio nelle sue varie forme (di raccoglimento, di appropriazione, di meditazione, di adorazione)? In particolare: quanto tempo dedico al "raccoglimento" prima di un'azione liturgica? Mi metto in atteggiamento di devoto ascolto durante le preghiere presidenziali? Come vivo il silenzio dopo l'ascolto della Parola? Quanto tempo dedico all'adorazione silenziosa e come vivo questo tempo?*

- **COSA POSSO FARE PER MIGLIORARE LA MIA PARTECIPAZIONE INTERIORE ALL'EUCARISTIA?**

## **b) Le parole, i gesti e gli atteggiamenti del corpo**

“Questa sintonia del corpo esige, anzitutto, essenzialmente la presenza corporale all'azione liturgica in un luogo e in un tempo determinato. Si spiega così, tra le altre cose, la legge della presenza corporale per soddisfare all'obbligo dell'assistenza alla messa. Essa esige, secondariamente e connaturalmente, il conformarsi dei

vari atteggiamenti corporei a quello, suggerito ad ogni momento, dell'azione liturgica, o il senso connaturale delle cose e dei sentimenti espressi, o gli usi ricevuti nella Chiesa e nella società e imposti da apposite prescrizioni di natura rubricistica e cerimonialistica”

CIPRIANO VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia.*

*Saggio di liturgia teologica generale*, Roma, Paoline, 1957  
(Theologica, 17), pp. 240-241

“La partecipazione degli astanti diviene più efficace se alla partecipazione interna uniscono la partecipazione esterna, manifestata, cioè, con atti esterni come la posizione del corpo (genuflettendo, in piedi, sedendo), con gesti rituali, in modo speciale rispondendo con le preghiere e con il canto. Il Sommo Pontefice Pio XII nella Lettera Enciclica sulla sacra Liturgia *Mediator Dei* parlando in modo generale così si esprime: “Sono degni di lode coloro i quali mirano a fare della liturgia, anche esternamente un'azione sacra, alla quale comunichino di fatto tutti gli astanti. Ciò può avvenire in vari modi: quando cioè tutto il popolo, secondo le norme delle rubriche, o risponde disciplinatamente alle parole del sacerdote, o eseguisce canti corrispondenti alle vari parti del Sacrificio, o fa l'una e l'altra cosa: o infine, quando, nella Messa solenne risponde alternativamente alle preghiere dei ministri di Gesù Cristo e insieme si associa al canto liturgico” (AAS 39 (1947) 560). I Documenti Pontifici presuppongono questa armonica partecipazione quando trattano della “partecipazione attiva” (Lettera Enciclica *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) 530-537) di cui si ha il più perfetto esempio nel sacerdote celebrante e nei suoi ministri, che si applicano al servizio dell'altare con la dovuta interna pietà e con l'esatta osservanza delle rubriche e delle cerimonie”

MSSL, n. 22 b, in DILS, n. 3187

“Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio”

SC, n. 30, in EV I, n. 49

Gli stessi mezzi sono riproposti - come manifestazione esteriore della partecipazione interna - nell'Istruzione *Musicam sacram* al n. 15, dove si dice: “[questa partecipazione] deve però essere anche esterna: e con questa manifestano la

partecipazione interna attraverso i gesti e l'atteggiamento del corpo, le acclamazioni, le risposte e il canto"

MS, n. 15, in EV II, n. 981

- *Quanto la mia preghiera liturgica coinvolge il corpo? Le parole che pronuncio, i gesti che compio e gli atteggiamenti del corpo che assumo sono espressione della mia interiorità, o si riducono ad un'esecuzione più o meno esatta (e non sempre consapevole!) di prescrizioni rituali?*

- *Il canto e la musica, l'arte e la bellezza dell'arredamento liturgico mi trasportano alle realtà celesti, oppure rimangono soltanto un decoro esteriore che incide poco o per nulla sulla mia partecipazione "attiva" alla liturgia?*

- *Riguardo all'osservanza delle norme liturgiche, il rischio è di cadere nei due eccessi: "rubricismo" e "spontaneismo"... Conosco sufficientemente le norme liturgiche riguardanti la Messa? Mostro riverenza e obbedienza verso di esse, anche se non sempre ne comprendo il senso?*

- **COSA POSSO FARE PER MIGLIORARE LA MIA PARTECIPAZIONE ESTERIORE ALL'EUCARISTIA?**

## 2.2. Partecipazione consapevole-facile-spontanea

"La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente"

SC 48

"I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni"

SC 34

- *Quando partecipo all'eucaristia, mi rendo conto dell'importanza e della dignità del così grande mistero che si compie sull'altare?*

- *Faccio attenzione ai riti e alle preghiere della messa? Conosco il loro significato? Mi lascio condurre da essi verso Dio? Oppure al termine della Messa sento il bisogno di iniziare*

*a pregare perché prima non ho pregato?*

- *La mia partecipazione ai riti è spontanea e facile, oppure faccio fatica ad eseguire un insieme di regole senza capirne il perché?*

- *I riti cui partecipo (come fedele o come presidente) risplendono per nobile semplicità, chiarezza nella brevità e facilità di comprensione (cfr. SC 34)?*

- **COSA POSSO FARE PER RENDERE PIÙ "CONSAPEVOLE-FACILE-SPONTANEA" LA MIA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA?**

## 2.3. Partecipazione comunitaria e diversificata

"La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure la "comunità" riunita. Essa si dilata piuttosto oltre i limiti di uno spazio determinato ed abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i perfetti, per i quali non esiste più il tempo, vivendo essi nella eternità [...]. Il soggetto che compie l'azione liturgica della preghiera [...] è la totalità dei fedeli, ma in quanto la loro unità ha un valore autonomo, prescindendo dalla quantità dei credenti che la formano": la Chiesa

ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Brescia, Morcelliana, 19352 (Collezione "Fides", 2), pp. 47-48

"Il credente - qualora voglia celebrare con partecipazione viva l'azione liturgica - [...] deve sentirsi con tutti gli altri fedeli una cosa sola in questa unità superiore e con essi voler formare una sola cosa"

*Ivi*, pp. 50-51

Ciò esige dal singolo un "sacrificio" e un "contributo" in quanto egli deve "rinunciare a pensar a modo proprio e a percorrere vie proprie, giacché ha da perseguire fini ed intenti e da seguire pensieri e vie, che la liturgia gli propone. Deve rinunciare per essa a disporre di sé; deve pregare cogli altri anziché procedere per conto proprio; ascoltare anziché riflettere tra sé e sé; attenersi alla norma anziché muoversi secondo il proprio volere [...]. Così vien da sé che il credente debba partecipare ad esercizi,

che non corrispondono alle particolari esigenze da lui sentite in quel momento; ch'egli debba pregare per cose che immediatamente non lo toccano affatto; accogliere ed esprimere a Dio nella preghiera desideri che gli sono estranei e che sono determinati dalle obiettive necessità della Chiesa universale; deve certamente infine [...] talvolta anche seguire cerimonie che non comprende nel loro specifico significato oppure non intende per nulla"

Ivi, pp. 52-53

"Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva"

SC 26

- *Quando partecipo all'Eucaristia, mi sento strettamente unito alla comunità locale, alla Chiesa terrestre e a quella celeste?*

- *So essere "umile", sacrificando i miei progetti, il mio modo di pregare, le mie intenzioni, i gusti personali... per assumere quelli della comunità?*

- *So mettere tutto me stesso a disposizione degli altri, prestando il mio servizio per facilitare una giusta distribuzione dei ruoli nella celebrazione eucaristica, oppure cerco di far fare tutto agli altri?*

- *Compio "tutto" e "solo" ciò che mi spetta nello svolgere il mio ufficio (presedente, lettore, cantore...)? Oppure tendo ad usurpare i compiti degli altri, o, al contrario lascio fare agli altri ciò che spetta a me?*

- *Nella mia fraternità svolgo i miei incarichi nello spirito del servizio e per amore di Dio e dei fratelli?*

- **COSA POSSO FARE NELLA MIA FRATERNITÀ PER RENDERE PIÙ EVIDENTE LA PARTECIPAZIONE "COMUNITARIA-DIVERSIFICATA" ALL'EUCARISTIA?**

## 2.4. Partecipazione fruttuosa

"La liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione"; prega affinché "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede"; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa"

SC 10

"L'unione con Cristo, a cui è ordinato questo sacramento, non deve essere suscitata solo durante il tempo della celebrazione eucaristica, ma deve essere prolungata durante tutta la vita cristiana, sì che i fedeli, contemplando ininterrottamente nella fede il dono ricevuto, trascorrono la vita di ogni giorno nel rendimento di grazie sotto la guida dello Spirito Santo, e producano più abbondanti frutti di carità"

EM, 38

"Dio non ci vuole spettatori, sia pure ammirati, del suo agire. Egli ci ha dato occhi per vedere, orecchi per sentire, mani per operare. I nostri occhi devono essere quelli con cui Dio vede le necessità, i nostri orecchi quelli con cui Dio ascolta i lamenti, le nostre mani quelle con cui Dio si serve per venire in soccorso"

C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico*, Editrice vaticana, 2004, p. 116

- *Nell'ultima Cena Gesù ha detto "Questo è il mio corpo..." e "Questo è il calice del mio sangue..." e poi ha donato la sua vita per noi. La Chiesa oggi, attraverso il sacerdote, pronuncia queste parole sottoscrivendo la stessa promessa di Gesù: donare la vita per i fratelli! Siamo disposti a donare il nostro tempo, le nostre capacità, le nostre cose... tutta la nostra vita ai fratelli che Dio ci mette accanto ogni giorno?*

- *Dopo aver ricevuto l'Eucaristia, ci impegniamo a vivere una più profonda e sincera comunione con Dio e con i nostri fratelli?*

- *Dopo una celebrazione eucaristica mi sento trasformato, sono felice di aver incontrato il Signore, nutro un maggiore desiderio di amare Dio e i fratelli e mi impegno in tale di-*

reazione, oppure la celebrazione è un atto puramente esteriore e abitudinario che incide poco o per nulla nella mia vita quotidiana?

- Dopo una celebrazione eucaristica sento di aver veramente pregato attraverso le parole e i gesti della liturgia, oppure sento il bisogno di iniziare a pregare? Ho pregato "la" messa o ho pregato "nella" messa?

- La qualità della mia vita cristiana dipende dal livello di partecipazione "attiva" alla liturgia: ripensando a come ho vissuto alcune celebrazioni e all'effetto che hanno prodotto nella mia vita, ritengo vera quest'affermazione? Perché?

- **COSA POSSO FARE PER RENDERE PIÙ "FRUTTUOSA" LA MIA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA?**

### 3. LA PARTECIPAZIONE "ATTIVA" E IL GIOCO DEL BAMBINO

"Agire liturgicamente significa [...] compiere la parola del Signore e 'diventare come bambini'; rinunciando, una volta tanto, ad essere adulti che vogliono agire sempre con finalità determinate, per decidersi a giocare, come faceva Davide quando danzava dinanzi all'arca santa. [...] Il compito, pertanto, della educazione liturgica comprende anche questo aspetto: l'anima deve apprendere a non vedere dovunque scopi, a non essere troppo sensibile ai motivi utilitari, troppo prudente, troppo "adulta", bensì deve saper anche vivere semplicemente. Essa ha da apprendere a liberarsi almeno nella preghiera dalla irrequietudine dell'attività utilitaria, ha da imparare ad essere prodiga di tempo per Dio; deve trovar parole e pensieri e gesti per il santo gioco, senza domandarsi ad ogni momento: a che scopo e perché? Non voler far sempre qualche cosa, qualcosa produrre od ottenere di utile, bensì apprendere a fare in libertà, bellezza, santa letizia dinanzi a Dio il gioco da Lui regolato nella liturgia. Alla fin fine anche la vita eterna non sarà che il compimento di questo gioco"

ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, pp. 134-136

- Nella liturgia riesco ad uscire dalla logica "utilitaristica", propria dell'adulto, per assumere quella del bambino che gioca "senza scopo", in modo "gratuito" dinanzi a Dio? Op-

pure continuo per ogni cosa a chiedermi "a che serve questo?" o "non basta fare così?" con la tentazione di scegliere sempre la via più breve del "minimo sforzo e massimo rendimento"? In particolare: quale importanza attribuisco al canto, al silenzio, al decoro degli oggetti liturgici, ai gesti e ai simboli, alla preparazione di una celebrazione?

- Nella vita quotidiana riesco a donare il mio tempo, le mie energie e capacità, le mie cose agli altri senza attendere da essi il contraccambio?

- Nella liturgia interpreto e osservo con serietà le norme liturgiche?

- Nella vita quotidiana cerco di vivere fedelmente gli impegni battesimali nel mio stato di vita?

- Riesco ad assumere alcuni atteggiamenti del bambino (l'entusiasmo, la spontaneità, la semplicità, il coinvolgimento totale di sé, la franchezza, l'impiego di tutte le proprie energie e capacità...) per compiere insieme alla comunità questo "gioco dinanzi a Dio"? Cosa mi frena ancora?

- Durante una celebrazione liturgica, sono consapevole di essere entrato nello spazio e nel tempo di Dio, di stare dinanzi a Lui, per fare un'esperienza "stra-ordinaria", anche se ciò che vedo con gli occhi del corpo (cose, persone...) fa parte della vita quotidiana? Per esempio, percepisco la differenza tra la Parola di Dio che ascolto nella liturgia e la Parola che leggo personalmente al di fuori di un'azione liturgica? Perché?

- Sono consapevole di vivere "un'esperienza di paradiso" nella celebrazione liturgica?

- Vivo come "pellegrino" e "forestiero" in questo mondo nella consapevolezza che la vita terrena non è altro che una preparazione al paradiso?

**COSA POSSO FARE PER ESSERE SEMPRE PIÙ UN "BAMBINO CHE GIOCA DINANZI A DIO"**